

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 27 (2023)

**Artikel:** Tra i documenti di Bignasco, Cavergho e Valle Bavona : immagini di una comunità medievale  
**Autor:** Ostinelli, Paolo / Pedrazzini, Laura  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1049612>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 04.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Tra i documenti di Bignasco, Caveragno e Valle Bavona: immagini di una comunità medievale

PAOLO OSTINELLI E LAURA PEDRAZZINI

Nel corso del tempo le donne, gli uomini, i gruppi sociali e le organizzazioni locali delle regioni alpine hanno prodotto documenti scritti, che sono giunti fino a noi grazie alla loro conservazione negli archivi disseminati sul territorio, in forma più o meno ordinata e in quantità più o meno consistente. Anche coloro che abitavano Bignasco, Caveragno e la Valle Bavona hanno lasciato tracce sin dai secoli medievali e hanno saputo tramandare una notevole quantità di testimonianze scritte. Per quanto concerne i documenti di Bignasco, è ora possibile una consultazione più agile da parte degli studiosi, o semplicemente da parte di chi nutre interesse per il passato, perché il locale Patriziato ha incaricato alcuni anni fa il Servizio archivi locali dell'Archivio di Stato del Canton Ticino di svolgere un riordino completo della documentazione. In Vallemaggia sono già stati realizzati molti interventi di questo genere, operazioni che sono il segno di una grande sensibilità da parte della popolazione per il proprio patrimonio ereditato dalle generazioni passate.

La documentazione archivistica del Patriziato di Bignasco è divisibile in due gruppi: da un lato i documenti prodotti dall'ente patriziale a partire dagli inizi del XIX secolo, in seguito alla creazione di tale istituzione da parte del neonato Cantone Ticino; dall'altro quelli del periodo vicinale, risalenti al tardo medioevo e ai tre secoli della dominazione confederata e riconducibili al comune di allora, predecessore giuridico dell'attuale patriziato<sup>1</sup>. A Bignasco, questa seconda categoria è considerevole dal punto di vista numerico: infatti l'insieme comprende circa 1180 documenti vergati su carta (dal XV al XVIII secolo), conservati nelle scatole d'archivio presso la sede del Patriziato, oltre a 153 pergamene (dal XIV al XVI secolo), attualmente depositate presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino. Per quanto concerne la cronologia, le pergamene coprono il periodo dal 1331 fino al 1586, mentre il primo atto scritto su carta risale al 1412: si tratta di una documentazione continua, che prende avvio non molto tempo dopo lo sviluppo delle organizzazioni comunitarie nella zona alpina e si protrae senza interruzioni di rilievo fino alla loro trasformazione al termine del governo balivale nella regione. Infine fanno parte dell'archivio numerosi registri, che rappresentano una fonte altrettanto importante di informazione: fra i volumi e le serie di registri conservate fino ad oggi

1 Sull'argomento rimane fondamentale il riferimento a P. CARONI, *Le origini del dualismo comunale svizzero. Genesi e sviluppo della legislazione sui comuni promulgata dalla Repubblica elvetica, con speciale riguardo allo sviluppo ticinese*, Milano 1964.

si possono ricordare ad esempio i Libri degli Ordini del Comune (1590-1847) o il Libro dei beni del Comune (1645-1732). In riferimento ai contenuti di questo insieme eterogeneo, si può osservare in termini generali che esso conserva documenti sia di carattere pubblico, sia privato, ossia riferito a persone, famiglie o gruppi del luogo. Considerando l'ampiezza quantitativa e tipologica, l'opera di riordino da poco conclusa ha richiesto un impegno notevole: essa ha in ogni caso potuto fondarsi su una solida base, grazie ai lavori di Luigi Martini di Caveragno, che già nel 1986 aveva redatto un inventario e aveva trascritto o riassunto gran parte dei documenti.

Confrontando i dati dell'archivio del Patriziato di Bignasco con quelli degli enti locali vicini, si nota che esso rappresenta un caso particolare per il periodo medievale e moderno. L'Archivio del Comune di Caveragno conserva circa 30 cartacei e 75 pergamene per il periodo vicinale; quello del Patriziato di Cevio-Linescio comprende 165 documenti dal 1519 al 1796 (con una copia del XIX secolo di un documento del 1428: un atto di divisione tra Bignasco e Caveragno); quello della Parrocchia di Someo possiede 150 documenti; e infine quello del Patriziato di Someo ne ha tramandati fino ad oggi 341. Al di là delle differenze nella consistenza quantitativa, tutti questi insiemi documentari sono di grande significato, in quanto si completano a volte a vicenda e formano un patrimonio diffuso, che merita di essere conosciuto e tutelato.

Dai documenti emerge una realtà complessa e a volte curiosa, fondata su consuetudini condivise e modellata continuamente dalle attività, dagli interessi e dai legami fra tutte le componenti di queste micro-società. Dal momento che ci sono molti documenti concentrati in quest'area, è più agevole cercare di rispondere a domande in merito a quali informazioni essi forniscano sul passato, oppure anche ai motivi per cui gli abitanti di questi luoghi abbiano tramandato tali testimonianze per secoli. Curiosando tra questi archivi, seppur con alcuni limiti, si possono ricavare delle istantanee che rivelano scorci della vita di chi ci ha preceduto. Nelle pagine che seguono si tenterà di proporre qualche riflessione su alcuni aspetti della natura e delle vicende riferite alle comunità, attraverso degli esempi selezionati.

### **La comunità e i suoi confini**

I documenti scritti forniscono testimonianze preziose sulle attività svolte dagli individui, dalle famiglie e dalla comunità nel suo insieme. Come è ovvio attendersi, le testimonianze pervenuteci si riferiscono in buona parte all'agricoltura e all'allevamento, perché è di questo che vivevano in misura preponderante gli abitanti di queste zone<sup>2</sup>. È quindi logico che, se lo sfruttamento del

2 Per un riferimento generale è tuttora valido il rimando a G. CHIESI, *Alpi e alpigiani tra tardo Medioevo ed Età Moderna*, in *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 2000, pp. 159-174, e M. PONCIONI, *L'economia agropastorale e il comune rurale*, in *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento...*, pp. 131-158. Più recenti sono gli studi di R. LEGGERO, *Die kollektive Nutzung der Allmenden in der italienischen*

territorio è stato tanto importante, negli archivi si trovi una ricca documentazione riguardante le liti scoppiate per definire e per difendere i confini, ad esempio degli alpi e dei pascoli, nei confronti delle comunità vicine<sup>3</sup>. L'area oggetto della presente indagine si estende da Bignasco verso nord, passando da Caveragno, per comprendere la Valle Bavona, e verso sud, seguendo il corso del fiume, per toccare i limiti dei territori comunali di Cevio e Someo. In ognuna di queste direzioni, in seguito alle vicende demografiche e alle mutate esigenze tecniche ed economiche la pressione sul territorio si è fatta più intensa nel corso dei secoli medievali e dell'età moderna, di modo che si è definito uno spazio sempre più precisamente delimitato, e fisicamente marcato sui luoghi stessi, per regolarne lo sfruttamento da parte dei diversi attori coinvolti.

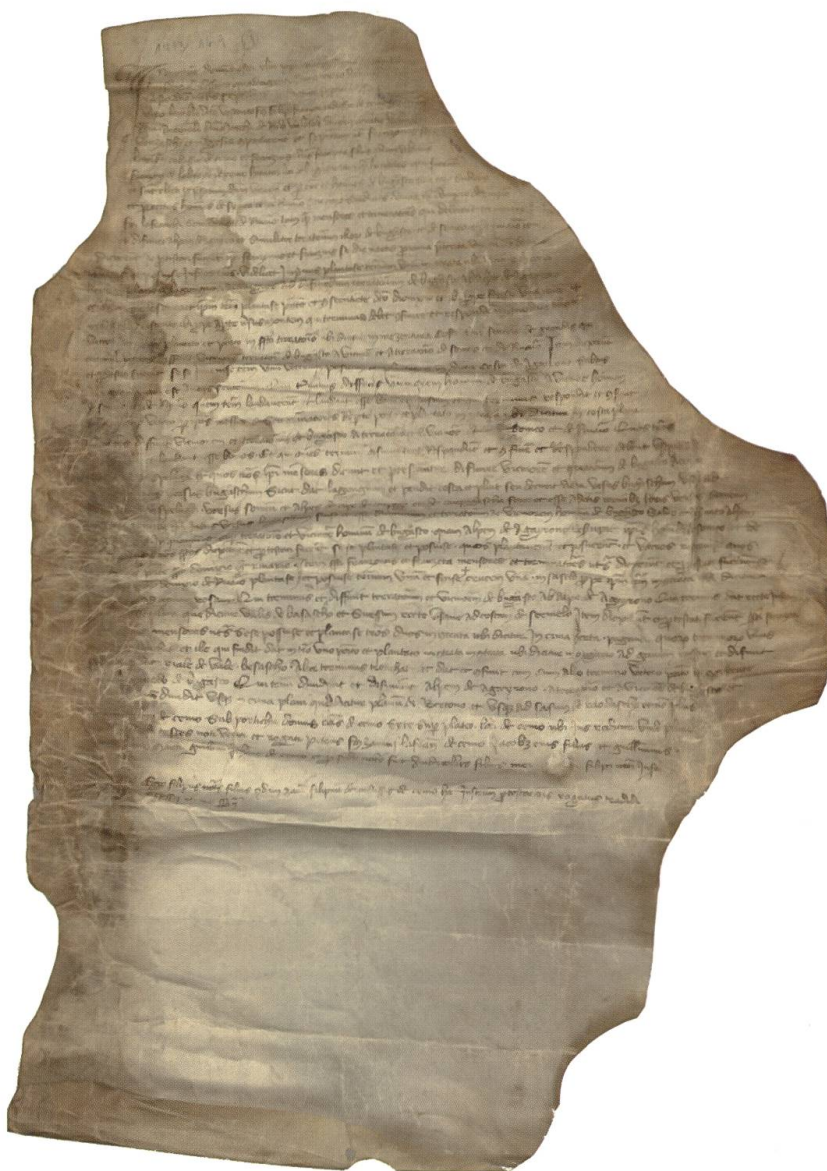
Per quanto concerne i rapporti tra Bignasco e Caveragno, vi sono molti documenti che riferiscono di convenzioni, delimitazioni e regole per la spartizione delle risorse. Non è possibile in questa sede entrare nel merito di tutte le questioni, tuttavia si può affermare che le due comunità si sono accordate piuttosto presto sul godimento dei beni in Valle Bavona<sup>4</sup>. Già il 5 giugno 1428<sup>5</sup> i rappresentanti di Caveragno e quelli di Bignasco trovarono una soluzione per la spartizione dei pascoli in Valle Bavona, dove si situavano le risorse maggiori. Agendo secondo considerazioni pratiche, e tenendo conto delle vicende precedenti di occupazione dei diversi insediamenti, si giunse in quel momento a una divisione pressoché a metà della superficie complessiva allora sfruttabile. Più avanti nel corso del tempo si possono trovare spartizioni puntuali degli alpi e di terreni, anche in seguito a eventi naturali come le frane che hanno indotto ad abbandonare l'insediamento della Presa, o per questioni riguardanti la gestione della strada che collega i diversi insediamenti della valle, ma tendenzialmente l'assetto rimase fondato sul documento del 1428.

Dalla parte opposta del territorio comunale di Bignasco lungo il corso del fiume, invece, la situazione era decisamente più complessa. Il primo indizio documentario di una delimitazione spaziale risale agli anni tra il 1412 e il

*Schweiz im Mittelalter. Drei verschiedene Ansätze*, in «Histoire des Alpes» 22, Zürich 2017, pp. 211-229; S. BIANCHI, M. DELUCCHI DI MARCO, *Comunità e lavoro nelle pergamene dell'Archivio di Stato ticinese. Spunti per una riflessione sul rapporto fra istituzioni, risorse e necessità collettive (secc. XIII-XVI)*, in *Montagne, comunità e lavoro tra XIV e XVIII secolo* (Laboratorio di Storia delle Alpi), a cura di R. LEGGERO, Mendrisio 2015, pp. 29-46.

- 3 Le indagini sul tema sono innumerevoli, anche in riferimento alla regione alpina. Fra quelli più recenti: P. J. BRÄNDLI, *Mittelalterliche Grenzstreitigkeiten im Alpenraum*, in «Mitteilungen des Historischen Vereins des Kantons Schwyz» n. 78 (1986), pp. 19-188; O. LANDOLT, *Grenzkonflikte im Alpen- und Voralpenraum in der «longue durée». Das Beispiel des Kantons Schwyz*, in «Histoire des Alpes» n. 23, Zürich 2018, pp. 31-48. In generale: W. LEIMGRUBER, *Frontiere*, in *Dizionario storico della Svizzera*, <https://hls-dhs-dss.ch/de/articles/007841/2017-12-14/> (consultato il 12 agosto 2023).
- 4 Sull'argomento v. L. MARTINI, *Sintesi storica dell'alpeggio bavonese e L'isola territoriale di Bignasco in fondo alla Valle Bavona*, in *Alpi di Val Bavona*, a cura di G. BRENNIA e L. MARTINI, Bellinzona e Locarno 2011, pp. 33-40.
- 5 ASTi, Pergamene, Patriziato di Bignasco, 58, 5 giugno 1428.

1413, quando scoppia una lite tra Bignasco e Someo-Riveo per la zona *Corte piana* e furono pronunciate delle sentenze per i territori sull'alpe *Airòn*. Il 16 settembre 1413<sup>6</sup> due arbitri nominati dalle parti e dal vicario di Valmaggia stabilirono i confini tra Bignasco e Someo-Riveo su quest'alpe: si potrebbe ritenere che la questione sia stata regolata stabilmente con questa decisione, tuttavia non fu così. I limiti delle terre sfruttate da Bignasco, Someo-Riveo e Cevio furono di nuovo al centro di aspre contese un secolo più tardi, quando le autorità superiori vennero chiamate a intervenire a più riprese.



Sentenza nella lite tra Bignasco e Someo-Riveo per la zona dell'alpe *Airòn*  
(ASTi, Pergamene, Patriziato di Bignasco, 51, 16 settembre 1413)

6 ASTi, Pergamene, Patriziato di Bignasco, 51, 16 settembre 1413.

Nel luglio 1519 Bignasco era in lite con Cevio. Solo qualche anno prima erano arrivati i XII cantoni confederati a imporre il loro controllo su quelli che si erano definiti come i baliaggi italiani; di fronte all'avvento di una nuova signoria, le comunità della valle colsero l'opportunità per riaprire questioni messe a tacere da parte dei governanti precedenti, e dunque anche per ridefinire diversi confini: ognuna cercando di farlo a proprio vantaggio<sup>7</sup>.

Il 5 luglio 1519 Wolfgang Iselin di Basilea, balivo di Valmaggia e Lavizzara per i confederati, pronunciò la sua sentenza nella causa tra Cevio e Bignasco in merito alla località *Contono* e alla valle detta *Thall de Sasseis*, stabilì che il confine fosse costituito dal *Rial de Sasseys* e fissò le regole per lo sfruttamento dei rispettivi territori, richiamandosi al documento del 1413 a cui si è accennato sopra. Riprendendo i documenti precedenti, dunque, Iselin stabilì come definire il confine. Sebbene sia menzionato più volte in atti successivi, l'atto del 5 luglio 1519 non è presente in originale nell'Archivio del Patriziato di Bignasco (né in quello di Cevio), ma se ne trova una copia cartacea in tedesco, redatta il 23 novembre 1619<sup>8</sup>.

Da subito, la decisione non accontentò tutte le parti coinvolte; pertanto già una settimana più tardi, l'11 luglio 1519<sup>9</sup>, gli ambasciatori della Lega dei XII cantoni riuniti a Locarno per il sindacato annuale furono chiamati a decidere sull'appello interposto da Bignasco contro la sentenza del balivo Iselin. In quell'occasione i rappresentanti dei cantoni sovrani respinsero il ricorso e confermarono la decisione del balivo. Solo qualche anno più tardi, tuttavia, il 7 luglio del 1523<sup>10</sup>, il tribunale del sindacato dovette intervenire di nuovo in merito alla questione dei confini in quella zona: gli ambasciatori confederati pronunciarono infatti una nuova sentenza per risolvere la causa nel frattempo riattivata tra Bignasco e Cevio, che questa volta riguardava i pascoli nell'intera fascia di confine tra Bignasco, Someo e Cevio. In tale occasione, essi stabilirono allora che il territorio di Bignasco si dovesse estendere fino alla croce scolpita in monte, che separava i territori di Bignasco e di Someo, e da lì a valle fino al fiume.

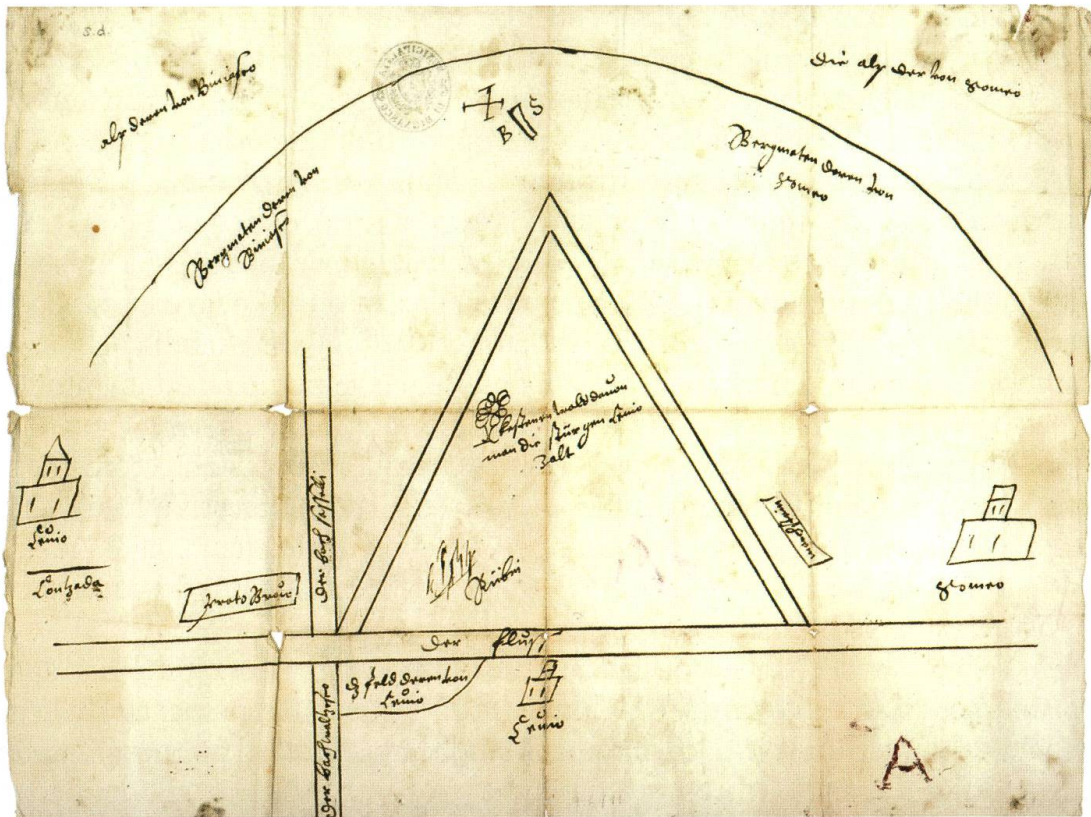
A questo punto verrebbe da pensare che la questione fosse definitivamente risolta, ma così non fu. Infatti un secolo dopo, nel 1619, Bignasco riattivò nuovamente la lite con Cevio, e questa volta la contesa si estese anche al territorio sul versante opposto della valle, dove quelli di Cevio denunciarono degli sconfinamenti da parte del bestiame dei bignaschesi.

7 Sull'organizzazione istituzionale della valle nell'epoca dei baliaggi: H. BILLETER, *Die Landvogtei Mainthal (Valle Maggia und Lavizzara): die eidgenössische Herrschaft von 1513 bis 1798*, Zürich 1977. Più in generale, sulle vicende della valle: M. SIGNORELLI, *Storia della Valmaggia*, Locarno 1972; F. FILIPPINI, *Storia della Valle Maggia (1500-1800)*, Locarno 1941.

8 APatr Bignasco, 1.2/1, copia del 23 novembre 1619.

9 APatr Bignasco 1.2/2, 11 luglio 1519.

10 ASTi, Pergamene, Patriziato di Bignasco, 101, 7 luglio 1523.



Disegno della zona di confine tra Bignasco, Cevio e Someo  
(APatr Bignasco, 7.6/11, XVI secolo)

Un disegno tracciato nel contesto di questa lite mostra i confini territoriali di Bignasco, Someo e Cevio, con l'indicazione dei luoghi in tedesco. Come primi elementi di orientamento, si può notare che gli abitati di Cevio e Someo sono rappresentati sotto forma di edifici (probabilmente le loro chiese). Il termine illustrato nella parte superiore del disegno con una croce indica il punto in cui converge il confine tra Bignasco e Someo sui monti. Sopra i monti di Bignasco e Someo sono indicati, oltre un tratto curvo che allude probabilmente alla conformazione montagnosa, gli alpi di entrambe le comunità. In basso al disegno, dove si situa il fondovalle, per la lunghezza scorre da un lato all'altro il fiume Maggia e una figura triangolare indica la posizione di un bosco di castagni. Inoltre sono segnati il riale *Sasselli*, che scorre perpendicolare alla Maggia, e la zona chiamata *Valcesca*. Seppur lontana da ogni precisione topografica, una simile rappresentazione del territorio doveva essere in grado di collocare e di richiamare, anche a coloro che non conoscevano direttamente il territorio, i punti e gli oggetti indispensabili per capire i contenuti della contesa.

La controversia venne dunque ripresa da capo: le parti portarono di nuovo di fronte agli ambasciatori dei XII cantoni la sentenza di Wolfgang Iselin del

1519 e quella del sindacato del 1523, e il 20 luglio 1619<sup>11</sup> gli ambasciatori confermarono di nuovo la decisione a favore di Cevio. Bignasco, in tutta risposta, si oppose ancora una volta, e questa volta inviò i propri rappresentanti direttamente alle autorità dei cantoni sovrani per perorare la propria causa<sup>12</sup>; di conseguenza, lo stesso fece anche Cevio. La prassi dei sudditi “ticinesi” di fare ricorso direttamente ai consigli dei XII cantoni era in quel periodo molto diffusa, tanto che i signori confederati giunsero a considerarla quasi come un vizio dei baliaggi. Il fatto di recarsi oltre Gottardo per far valere le proprie ragioni, infatti, produceva da un lato notevoli complicazioni procedurali e incertezze sulle competenze delle diverse autorità, dall'altro era anche molto costoso per le comunità: in molti archivi ticinesi sono tuttora conservati documenti che riguardano i debiti contratti verso privati per finanziare queste spedizioni<sup>13</sup>.

È interessante notare come, per sostenere le proprie ragioni, le comunità coinvolgessero quali testimoni anche persone che non abitavano più nei loro luoghi d'origine. Nella causa in questione, Cevio richiamò alcune persone trasferitesi nel Luganese: un esempio è Caterina, moglie di Giovanni Moretti del fu Antonio di Bignasco e abitante a Noranco, che il 23 giugno 1619 dichiarò: «dico che nel tempo che io era de maritare essendo d'età d'anni circa vinti doi, essendo in casa mia sempre sono andata a pascolare, far legna, stramare, ecc. nei luoghi suddetti. Anche mia madre ci è sempre andata, e sempre abbiamo sentito dire che quei luoghi sono territorio di Cevio»<sup>14</sup>. Come lei, altre persone espressero i loro ricordi sulla pratica del territorio, apportando argomenti che integravano le evidenze documentarie già addotte dalle parti.

In ogni caso la controversia non si risolse facilmente: sull'arco di cinque mesi si susseguirono i sopralluoghi nelle località contese, gli interrogatori di testimoni, la produzione di disegni per mostrare i confini, le sedute giudiziarie e le prese di posizione dei diversi cantoni sovrani. L'archivio del Patriziato di Bignasco conserva 28 documenti prodotti nel corso della lite, e quello di Cevio ben 82 atti, che ci permettono di ricostruire più nel dettaglio l'*iter*. Questa vicenda si sviluppò quasi come da manuale: i ricorsi e le prese di posizione dei cantoni e dei loro rappresentanti si sovrapposero, tanto che risultò impossibile giungere ad una soluzione capace di riscuotere il consenso di tutte le parti (signori d'Oltralpe e sudditi). A un certo punto, dunque, venne imposto a Cevio e Bignasco di trovare un accordo attraverso un arbitrato, che permettesse di pacificarsi al di fuori delle sedi giudiziarie.

Per trovare delle figure *super partes*, ritenute comunemente tanto autorevoli quanto capaci di districare la matassa giuridica, il balivo e le due comunità

11 APatr Bignasco, 1.2/6, 20 luglio 1619.

12 APatr Bignasco, 1.2/8, 5 agosto 1619.

13 Sull'argomento: R. CESCHI, *Governanti e governati*, in *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento...*, pp. 45-72; P. CARONI, *Sovrani e sudditi nel labirinto del diritto*, in *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento...*, pp. 581-596.

14 APatr Cevio, 1.2/6, 23 giugno 1619.

si rivolsero allora a due frati del convento cappuccino di Locarno. Uno di loro riferì, nell'arbitrato pronunciato il 16 maggio 1620<sup>15</sup>, di aver esaminato di nuovo tutti i documenti trecenteschi, quattrocenteschi, cinquecenteschi e seicenteschi, e di essersi recato di persona sul riale *Sasselli* sugli altri luoghi in questione, mentre il suo confratello aveva declinato per la sua malferma condizione fisica. Di conseguenza, il frate fissò in modo dettagliato la linea di confine sui due versanti della valle, indicandone i singoli punti nella zona tra *Valcesca* e *Sasselli*. Solo a questo punto, dopo che ci si fu accordati per rendere tangibili i termini per mezzo di croci scolpite *in loco*, sembra che la questione sia risolta in modo stabile, ma in realtà l'equilibrio rimase precario fin oltre il termine del periodo balivale. Federico Filippini, nella sua *Storia della Valmaggia*, scrive a proposito della causa tra Bignasco e Cevio: «Questa lite, iniziata verso la metà del secolo XV, a dispetto di tutte le gride e sentenze (di Giovanni de Badis nel 1475, del lanfogto Volfango Iselin nel 1519, del lanfogto Vittorio Langendorfer nel 1609, del Senato di Soletta nel 1619, del Sindacato nel 1792, del Senato di Lucerna nel 1793) nel 1796 continua sul più bello (e anche oggi non è finita)»<sup>16</sup>.

Queste vicende, che nei testi di storia sono a volte relegate a note di colore, riflettono l'importanza che aveva per la gente dell'epoca la possibilità di far capo a tutte le risorse, seppur scarse, di un territorio estremamente difficile, che in una valle come la Valmaggia poteva cambiare in seguito a frane e alluvioni oppure ad altro, come l'evoluzione demografica e lo spostamento di parte degli insediamenti. Si capisce quindi perché, fra il Tre- e il Quattrocento, si cominciarono a definire con una certa urgenza i confini dei territori considerati più utili: tali limiti divennero elementi di primaria importanza nella definizione del profilo delle comunità stesse, che mutava continuamente proprio per la variabilità dei fattori che la influenzavano.

### Testamenti

Un altro genere di documenti ben presenti negli archivi locali, che sono interessanti perché contengono diversi indizi riguardo agli orizzonti mentali di coloro che hanno abitato la valle nei secoli passati, sono i testamenti<sup>17</sup>. Tra le pergamene di Bignasco spicca per numero questa fattispecie di documento notarile, che riferisce di come le persone abbiano voluto lasciare una traccia del loro transito terreno, fissando per iscritto il ricordo di sé e il legame con la comunità di cui facevano parte. Si noti che, come oggi, anche all'epoca i testamenti non erano obbligatori. Quindi perché sono così numerosi?

15 APatr Bignasco, 1.3/14, 16 maggio 1620.

16 F. FILIPPINI, *Storia della Valmaggia...*, pp. 11-12.

17 Su queste fonti ci si limita a un rimando, fra i molti possibili: *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia 1985.

Ogni testamento riflette un momento significativo della vita dell'individuo, che si confrontava con il momento della morte e con la memoria di sé al termine dell'esistenza terrena. Molto spesso il testatore dettava le sue ultime volontà perché era malato: per gli anni 1350-1351 sono pervenuti otto testamenti di bignaschesi, che dichiararono di essere malati: in quei frangenti, ciò significava che avevano contratto la peste<sup>18</sup>.

Dal profilo giuridico, i testamenti erano un mezzo per regolare la successione dei propri beni e per nominare i propri eredi; ma nel contempo erano considerati uno strumento essenziale per garantirsi la salvezza della propria anima, attraverso i lasciti pii e le disposizioni per la celebrazione delle messe in suffragio e degli anniversari. Inoltre, ed è un punto essenziale per il nostro discorso, i testatori miravano a restare parte della loro comunità anche dopo la morte terrena, perché proprio grazie al ricordo del loro nome nelle preghiere e nelle celebrazioni liturgiche si rinnovava di volta in volta la loro presenza simbolica fra i vivi. Se pensiamo a queste molteplici funzioni dei testamenti, si spiega perché siano stati dettati e tramandati in gran numero. Solo nell'Archivio del Patriziato di Bignasco sono presenti 22 pergamene dal 1331 al 1504 e due documenti cartacei dal 1568 al 1620, a cui si devono peraltro aggiungere le menzioni dirette e indirette di tanti altri atti di ultima volontà che non sono pervenuti direttamente.

Da queste fonti emergono i legami personali dei protagonisti. Un esempio è quello del bignaschese Giacomino Spagnolli del fu Guglielmo di Bignasco, che il 24 aprile 1351 dettò il suo testamento sul letto di morte. Egli ordinò che in futuro i vicini di Bignasco ricevessero ogni anno due staia di mistura di segale e miglio e tre libbre di formaggio dell'alpe, e che in cambio pregassero per la salvezza della sua anima, quando questi beni venivano distribuiti. Perché i suoi successori rispettassero l'obbligo, designò come garanzia un campo situato in territorio di Caveragno e un prato con un edificio a Bignasco<sup>19</sup>.

Inoltre Giacomino fece scrivere dal notaio i nomi dei suoi famigliari più stretti, degli eredi, dei beneficiari dei suoi lasciti e dei possessori dei terreni confinanti con i suoi. Infine figurano i testimoni presenti al cospetto del testatore al momento della stesura. Tutte queste persone non venivano menzionate per caso nel documento, e appartenevano invece alla cerchia delle relazioni personali del testatore; a loro volta erano legate tra loro da vincoli di diverso genere. In questo caso, si può dire che Giacomino Spagnolli fosse ben inserito nella società locale come membro del comune e come esponente di una famiglia di possidenti: tra i suoi collegati riportati per nome nel testamento manca soltanto il prete locale, che di solito compare come confessore, e qualche volta come notaio o testimone.

18 P. DUBUIS, *Risorse, popolazione e congiuntura economica (secoli XII-XV)*, in *Storia della Svizzera italiana. Antichità e Medioevo*, a cura di P. OSTINELLI e G. CHIESI, Bellinzona 2015, p. 282.

19 ASTi, Pergamene, Patriziato di Bignasco, 14, 24 aprile 1351.



Sulla scorta di queste menzioni si possono insomma tracciare delle istantanee della società locale. Vengono alla ribalta le persone che contavano all'interno delle comunità – i consoli e gli altri funzionari, gli ecclesiastici – ma anche gli attori principali degli scambi economici locali. In questo contesto è interessante notare anche il ruolo delle donne: compaiono nei testamenti come eredi, soprattutto quando il testatore non ha figli maschi; ma in qualche caso sono esse stesse protagoniste, come riporta ad esempio una pergamena del 6 aprile 1351, in cui figurano le ultime volontà dettate da Giacomina di Zanino Ablatico di Bignasco, anch'essa appartenente alla cerchia dei possidenti locali: il suo nome di famiglia compare infatti in molti documenti di Bignasco<sup>20</sup>.

Chi faceva testamento, disponeva spesso che una parte del suo patrimonio andasse alla comunità sotto forma di elemosine, come visto per Giacomino Spagnolli. Lasciava infatti alla vicinanza del denaro o dei beni, che permettevano di riscuotere canoni d'affitto, i quali servivano poi per distribuire a scadenze regolari grano, o pane, o sale, o formaggio fra i vicini, generalmente in occasione delle festività principali del calendario liturgico: a Bignasco, si tratta spesso del Natale o della festa di san Martino. Queste disposizioni chiariscono come i testatori concepissero il senso della loro appartenenza alla comunità. Da un canto, vi era il valore simbolico delle distribuzioni, di cui beneficiavano tutti coloro che partecipavano alle commemorazioni rinnovate di anno in anno, e che dunque riunivano periodicamente il corpo comunitario nel ricordo delle persone defunte. Dall'altro, non mancava un risvolto materiale: le distribuzioni avvenivano infatti nei momenti più difficili dal punto di vista dell'approvvigionamento, soprattutto in inverno, e potevano servire per integrare le fonti di cibo, almeno per una parte della popolazione locale<sup>21</sup>.

In sostanza, si trattava di forme di solidarietà interna all'organismo vicinale, che contribuivano certamente a rafforzare la coesione della comunità, oltre che delle famiglie. Nel corso del tempo, tuttavia, il sistema, che si basava su un meccanismo di accumulo continuo, manifestò dei limiti e dei problemi di natura anche molto concreta. Ad esempio, da un testamento del 22 dicembre 1350 si sa che un tale Fiorio di Buniono della Presa di Bignasco lasciò al Comune di Bignasco tre staia di mistura panificata e dieci libbre di formaggio *alpis Valmazini*, come elemosina da distribuire ogni anno, e impegnò a tale

20 ASTi, Pergamene, Patriziato di Bignasco, 13, 6 aprile 1351. Sui testamenti femminili v. *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*. Atti del convegno internazionale, Verona 23-25 ottobre 2008, a cura di M. C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7).

21 M. DELLA MISERICORDIA, *I confini della solidarietà. Pratiche e istituzioni caritative in Valtellina nel tardo medioevo*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano 2003 (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Quaderni di Acme, 62), pp. 411-489; per l'area ticinese: P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998, pp. 264-268.

scopo tutti i suoi beni<sup>22</sup>. Ottant'anni, vale a dire tre generazioni più tardi, si pose la questione legata alla realizzazione del suo desiderio, probabilmente perché Fioro non aveva eredi in linea diretta: il 13 febbraio 1430 il console di Bignasco e alcuni vicini ricorsero al commissario ducale di Valmaggia per chiedergli di stabilire se la distribuzione andasse fatta da allora soltanto ai vicini di Bignasco, oppure anche a quelli di Caveragno<sup>23</sup>. Simili domande concrete spiegano almeno in parte i legami interni alla società locale: fino a quando dovevano valere le disposizioni “in perpetuo”? Di quale comunità faceva parte il testatore o la testatrice (nella memoria dei successori)? Chi aveva diritto di ricevere? Chi doveva assumersi gli obblighi materiali? Come liberarsi di tali incombenze, se non ci si riconosceva più nella tradizione memoriale della famiglia?

La questione non era specifica di questo caso, ma riguardava molte vicende che si susseguirono nel tempo, e non avrebbe trovato soluzione né nel Medioevo, né in epoca moderna. A Bignasco, se questi interrogativi si posero già nel 1430, li troviamo ancora negli stessi termini a inizio XIX secolo: ad esempio, nel 1802 il comune chiese all'arciprete Berna di consultare il libro dei conti del Comune per trovare delle indicazioni circa il lascito dovuto dagli eredi di un tale Giacomo Filippo Pescatore<sup>24</sup>. Il Berna citato è Giovanni Giulio Gerolamo, arciprete di Locarno dal 1773 fino alla sua morte nel 1804, e ricordato in Lavizzara perché possessore del beneficio Berna a Prato Sornico e creatore di una ricca biblioteca aperta al pubblico e divenuta in breve un polo culturale nella valle<sup>25</sup>. Anche nel suo caso, la richiesta che gli si pone tocca in fondo la sostanza dei legami interni alle comunità, che devono per forza di cose essere continuamente rinnovati e ridefiniti con il passare delle generazioni.

### Vicinato

Affrontando argomenti connessi alle entità designate come “comune”, “comunità” o “vicinanza” in epoca pre-moderna, per evitare di proiettare sul passato concezioni tipiche della nostra contemporaneità è opportuno chiedersi chi era considerato vicino e poteva godere del diritto di vicinato, e, di riflesso, come si definiva la coesione tra queste persone all'interno di tali gruppi e istituzioni. Di certo, non si trattava di legami egualitari in senso moderno: non tutti gli abitanti erano posti sullo stesso piano, e i residenti temporanei o stabili che non possedevano i diritti di vicinato erano esclusi da alcuni privilegi e diritti (cioè dalla piena partecipazione alle risorse e alle prerogative godute dalla comunità)<sup>26</sup>.

22 ASTi, Pergamene, Patriziato di Bignasco, 8, 22 dicembre 1350.

23 APatr Bignasco, 5.3/1, 13 febbraio 1430.

24 APatr Bignasco, 5.3/15, 10 aprile 1802.

25 R. CESCHI, *Giovanni Giulio Gerolamo Berna*, in *Dizionario storico della Svizzera*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/046716/2017-03-14/> (consultato il 29 agosto 2023).

26 R. LEGGERO, *La disuguaglianza nei comuni rurali ticinesi del tardo Medioevo: aspetti e problemi*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 168 (2020), pp. 114-128.



A Bignasco, la questione traspare da documenti del 1530, quando alcune donne del luogo sposate fuori paese rivendicarono il diritto di essere considerate vicine del comune e di partecipare alle entrate legate a questo *status*. Essa non si pose solo in questa località, ma riguardava un po' tutti i baliaggi confederati a sud delle Alpi: in sostanza, contrapponeva la possibilità per la componente femminile della società di beneficiare di certi diritti alla tutela delle risorse locali e dei patrimoni che venivano trasmessi seguendo sostanzialmente la linea maschile. La risposta in epoca medievale e moderna era pressoché univoca, e si ritrova negli statuti e negli ordini delle comunità<sup>27</sup>. Contano, però, anche le sfumature che si manifestavano a livello locale. Nel 1530 non solo il console di Bignasco, ma tutti quelli dei comuni valmaggese (tranne Caveragno) chiesero e ottennero dai signori confederati che venisse ratificato lo statuto secondo il quale le donne e le altre persone residenti fuori dal comune di origine devono essere private del vicinato e considerate forestiere: questo anche se nei comuni della Lavizzara le norme stabilivano che, se qualcuno lasciava più figlie eredi, una di esse potesse ereditare il diritto di vicinato, a patto che non andasse a vivere fuori dal proprio comune di origine<sup>28</sup>. Nella situazione specifica di Bignasco, tale decisione rappresentava un mezzo per escludere le donne bignaschesi andate in sposa ai Caverognesi, oltre che per salvaguardare, più in generale, un sistema di controllo delle risorse private e pubbliche.

Trattandosi di un nodo di fondo, anche in questo caso non poteva che prendere avvio la successione dei ricorsi. Nel 1531 i sindacatori confederati riuniti a Locarno confermarono che le donne di Bignasco sposate con uomini di Caveragno non potevano godere delle entrate spettanti ai vicini, né sfruttare i pascoli del comune di Bignasco, in quanto erano da ritenersi forestiere<sup>29</sup>. A sua volta questa sentenza venne poi messa in discussione: ma la sostanza di questa controversia aveva una portata estesa ben al di là dei confini della comunità di Bignasco, e fu discussa a più riprese dalle autorità dei cantoni sovrani nei quattro baliaggi subalpini, senza che essi riuscissero a trovare una soluzione definitiva, come avveniva per quasi tutti gli oggetti in cui i Confederati tentarono di intervenire per rimettere ordine nelle regole locali ereditate dall'epoca medievale.

L'esemplificazione proposta dei temi di interesse offerti dalla documentazione locale è per forza di cose parziale, ma attraverso i pochi spunti discussi si spera di aver saputo suggerire in che modo, a Bignasco come altrove, le testimonianze tramandate permettano di ricostruire in parte consistente la

27 Per gli statuti di Valmaggia v. A. HEUSLER, *Rechtsquellen des Cantons Tessin*, fasc. 11, Basel 1909 (estratto da «Zeitschrift für schweizerisches Recht», N.F., XXVIII).

28 ASTi, Pergamene, Patriziato di Bignasco, 118, 22 novembre 1530.

29 ASTi, Pergamene, Patriziato di Bignasco, 122, 24 luglio 1531.

realtà delle piccole società di valle, le relazioni tra le persone, e in parte anche i modi in cui le comunità concepivano la loro stessa natura e la loro ragione di essere. Si tratta di alcuni aspetti fra i molti che si potrebbero affrontare sulla scorta dei documenti scritti conservati *in loco*; ogni archivio locale delle valli ticinesi, piccolo o grande, è significativo per la vicenda storica specifica di quel luogo, e la sua storia si inserisce in un panorama articolato, a livello regionale e oltre. Insieme, formano un patrimonio di grande valore, che consente a ogni generazione che si succede di formulare domande sensate sulle proprie origini e sul proprio divenire.



La torba d'Paduvagn, uno dei due granai in legno quattrocenteschi conservatisi a Bignasco